

Nuovo assetto Diocesano
VERSO LE NUOVE PARROCCHIE

Testi di Riferimento
I passi compiuti, i passi da compiere

Inserito a Vita Nuova n° 5 dell'11 febbraio 2011

DIECI PUNTI PER IL NAD

TEMA 1 : La nuova parrocchia: definizione, identità

È l'unione di diverse parrocchie che, pur mantenendo la loro identità istituzionale, attuano una completa, reciproca integrazione pastorale per continuare a realizzare la chiesa nel territorio della diocesi di Parma. L'idea di fondo è quella della rete di parrocchie: articolazione territoriale di una più vasta comunità di fedeli raccolta nella chiesa locale o diocesi. La rete permette di:

- rispettare la distinta soggettività giuridica di ogni parrocchia;
- evidenziare i legami che connettono le singole parrocchie in virtù della loro affinità (territoriale, pastorale, storica ecc.).

Questi legami sono primariamente di natura pastorale, per sviluppare un progetto pastorale comune e coordinare le iniziative; ma assumono anche profili giuridici, che sono al servizio della maturazione dei frutti pastorali e spirituali, nell'osservanza dell'ordinamento canonico e civile (italiano). Lo scopo che presiede a questa scelta è quello di promuovere e organizzare una maggiore capacità della chiesa locale di vivere la missione evangelica che le è propria. Viene così promossa una crescita della missionarietà della chiesa ed emarginata l'autoreferenzialità e l'autosufficienza dell'azione di ciascuna parrocchia, anche in ordine all'amministrazione e alla gestione dei beni ecclesiastici.

In concreto:

- ogni parrocchia mantiene la sua identità giuridica: non si dà per ora soppressione di parrocchie;
- l'attività pastorale della "chiesa tra le case" (che costituisce il senso ecclesiological della parrocchia) viene però portata a livello di NP: la rete non è solo una struttura, una funzione, ma diventa luogo teologico in cui la chiesa vive la sua identità e la sua missione tra le case.

TEMA 2: Identificazione territoriale delle nuove parrocchie

I passaggi per la identificazione della NP avvengono attraverso il presbiterio della zona; il Consiglio Pastorale Zonale là dove è regolarmente costituito ed è attestata una sua attività periodi-

ca e ordinata, ha dimensioni che permettono un agile confronto e una efficace programmazione; là dove questo non si verifica: una assemblea costituita ad hoc per la formazione delle NP su proposta dei presbiteri delle zone, formata da qualche rappresentante per ogni parrocchia, una rappresentanza dei ministeri ordinati, della vita consacrata, del laicato... Il primo passo che il CPZ o la "Assemblea Costituente" (là dove il CPZ non è funzionante o non esiste) deve compiere in vista della erezione canonica della Nuova Parrocchia è quello della identificazione territoriale della NP (definire i confini sulla base dei criteri espressi nel documento del vescovo: numero di abitanti, di presbiteri, territorio comunale ecc.). Segue la costituzione di un Consiglio Pastorale della NP (cf. tema 6). Infine il riconoscimento del vescovo che "legittima" questi primi passi con cui si inizia a percorrere la strada verso la NP.

TEMA 3 :Il presbitero moderatore

Il presbitero moderatore è il pastore proprio della nuova parrocchia affidatagli, esercitando la cura pastorale di quella comunità sotto l'autorità del Vescovo diocesano, con il quale è chiamato a partecipare al ministero di Cristo, per compiere, al servizio della comunità, le funzioni di insegnare, santificare e governare. Ciò avviene con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici. È dunque colui che presiede la NP, ne coordina l'attività pastorale in comunione con gli altri presbiteri, gli altri ministeri ordinati, istituiti e di fatto, le persone consacrate, e quanti partecipano più direttamente alla missione pastorale della Chiesa. Là dove la NP è l'esito di una rete di più parrocchie con parroci diversi, viene affidato l'unico ufficio parrocchiale, l'unica cura pastorale della nuova parrocchia ad un titolare molteplice costituito da diversi sacerdoti, che ricevono una identica partecipazione all'ufficio affidato, sotto la direzione personale di un confratello moderatore. Il presbitero moderatore risponde al Vescovo della cura pastorale e della attività comune che coordina. È nominato dal Vescovo con decreto, per cinque anni rinnovabili. Vive e opera di norma nella sede principale della Nuova Parrocchia.

TEMA 4: I presbiteri

Non viene per ora delineata una scelta univoca circa il ruolo e il compito degli altri presbiteri della NP. La linea da preferire, là dove le condizioni personali e ecclesiali lo consentono, è quella che prevede parroci in *solidum* (can 517 § 1: ciascuno dei presbiteri ha i diritti e i doveri che spettano al parroco, ciascuno è tenuto a rispondere alla cura pastorale nel suo insieme) per tutte le parrocchie; il Moderatore svolge i compiti previsti dal diritto (coordina l'attività pastorale, rappresenta le parrocchie nei negozi giuridici, risponde al Vescovo della azione pastorale della NP ecc.). Affidare la cura pastorale *in solidum* si manifesta utile per risolvere talune situazioni in quelle diocesi dove pochi sacerdoti devono organizzare il loro tempo nell'assistenza di attività ministeriali diverse, ma diventa anche un mezzo opportuno per promuovere la corresponsabilità pastorale dei presbiteri e, in maniera speciale, per facilitare la consuetudine della vita comune dei sacerdoti, che va sempre incoraggiata. Una seconda ipotesi prevede un solo parroco, il Moderatore, quale pastore proprio (can. 519) e legale rappresentante delle parrocchie che compongono la NP (can. 532), e gli altri presbiteri collaboratori quali vicari parrocchia-

li (can 545 § 1 e 548 § 1). Una terza ipotesi lascia ogni presbitero parroco della propria parrocchia e tra essi si nomina il moderatore della NP, con gli stessi compiti specificati sopra. Si valuterà caso per caso a seconda della situazione delle singole NP.

TEMA 5: Il Consiglio pastorale

La costituzione del Consiglio Pastorale della NP implica lo scioglimento dei Consigli Pastoralisti delle singole parrocchie, in vista di una autentica collaborazione pastorale per una comunione ecclesiale più forte ed evidente. Il CP deve essere costituito da un numero di persone sufficiente a garantire da una parte la rappresentatività della comunità in tutte le sue componenti, dall'altra parte la operatività per quanto attiene ai suoi compiti. Si pensa dunque a un CP di costituzione snella. Là dove è possibile ogni parrocchia sia rappresentata. Ne fanno parte i presbiteri e i diaconi, un rappresentante della vita consacrata ecc. Si fa parte del CP con un autentico spirito di comunione e collaborazione ecclesiale, non per spirito di protagonismo né per un semplice "dover esserci", ma con la volontà di creare un luogo di discernimento, di progettazione, di partecipazione. La creazione del CP è tra i primi passi da compiere in vista della identificazione e costituzione canonica della NP. Occorre dare vita a un apposito regolamento del CP che da una parte assuma i valori fondamentali dell'attuale CPP, dall'altra parte lo renda operativo nella rete della NP.

TEMA 6: Il Consiglio per gli affari economici

Come il CP, anche il CAE è unico per la NP e comporta lo scioglimento degli attuali CPAE. Si tratta di un organismo di aiuto alla gestione dei beni e degli enti, nella singolare condizione posta dalla nuova prospettiva pastorale. Esso è costituito dalle persone che hanno espresso particolare attenzione alla cura dei beni in una prospettiva pastorale. Nella sua costituzione occorre valorizzare coloro che in modo efficace e ordinato già curano l'amministrazione dei beni delle singole parrocchie in aiuto alla gestione del parroco. I membri del CAE sono tenuti a dare la disponibilità a partecipare ai momenti formativi che la diocesi predispone appositamente per gli operatori ecclesiali dedicati alle questioni amministrative (economi, membri dei CAE, responsabili di attività economiche significative quali scuole, case di riposo...), presbiteri moderatori. Stante il costante riferimento alla legislazione canonica, ecclesiastica, civile, alcune linee-guida che orientano la funzione del CAE possono essere le seguenti:

- la titolarità delle strutture (beni mobili e immobili) resta in capo a ogni singola parrocchia: non si dà devoluzione dei beni da una parrocchia a un'altra se non per un preciso progetto pastorale;
- anche la titolarità delle attività (scuola, casa di riposo...) resta in capo a ogni singola parrocchia;
- i beni e le attività devono essere gestiti in una logica unitaria, non più partendo dalla titolarità del bene ma dal suo utilizzo e dalla sua destinazione in ordine alla NP.

Esemplificazioni ulteriori come prima risposta alle domande emerse nell'assemblea di ottobre:

- ciò comporta che tutte le parrocchie della NP partecipino, ciascuna per la sua parte, alla gestione dei beni che vengono posti al servizio della attività pastorale della NP (scuola, oratorio, cinema-teatro, ecc.) e delle attività pastorali della NP che richiedono un investimento di risorse (campi, pellegrinaggi, Grest ecc.), secondo criteri da stabilire con equità in sede locale;
- le attività che sono in capo alle singole parrocchie e vengono gestite limitatamente ad esse non vengono coinvolte in un progetto in questa logica di condivisione dei beni, ma vengono ugualmente coordinate dall'unico CAE (per esempio la gestione delle chiese parrocchiali, i rapporti contrattuali con i singoli sacristi ecc.);
- gli interventi di natura straordinaria sui beni immobili devono essere decisi anche a livello di NP; - le offerte raccolte presso ogni parrocchia devono essere di pertinenza di ciascuna di esse, salvo diversa indicazione, rispettando le indicazioni dell'offerente;
- è possibile pensare che una parrocchia alieni un bene o smobilizzi un suo investimento finanziario per consentire lo svolgimento di una attività della NP rendendo disponibili così i mezzi finanziari necessari;
- è possibile promuovere in ogni parrocchia raccolte di fondi destinati esplicitamente alla realizzazione di iniziative della NP;
- è possibile che una parrocchia acquisisca i finanziamenti necessari presso gli istituti di credito mentre il conseguente debito viene estinto progressivamente con la collaborazione di tutte le parrocchie;
- nulla vieta che vi possano essere in prospettiva beni intestati alla NP (per esempio una cassa comune come segno di comunione e condivisione (con precise attenzioni di carattere legale) , oppure, là dove si dovesse erigere un ente civile ad hoc, beni intestati ad esso).

I criteri di equità adottati dalla NP sono valutati dal Vicario episcopale e dagli uffici di curia competenti. Occorre costituire un nuovo regolamento del CAE che da una parte assuma i valori fondamentali dell'attuale CPAE, dall'altra parte lo renda operativo nella rete della NP.

TEMA 7: L'Economo

Si tratta di un laico, o di un diacono, che si assume il ministero della gestione diretta e ordinaria dell'amministrazione dei beni e degli enti, in accordo con il Parroco Moderatore e con il CAE. Si distingue per onestà, trasparenza, senso ecclesiale, competenza in merito alle questioni amministrative, vita virtuosa. Di norma sia un volontario. Là dove le parrocchie hanno un referente per l'amministrazione, l'Economo dovrà valorizzarne la conoscenza e il servizio, coordinando in modo efficace il loro operato in vista di una unificazione dei servizi e della gestione. Può servirsi di competenze interne o esterne alla comunità ecclesiale per specifiche questioni (per es. di un geometra per la manutenzione dei beni immobili, di un informatico per la loro gestione, di un commercialista per le dichiarazioni fiscali e tributarie, di un legale per prescrizioni normative di diritto civile, canonico e ecclesiastico, di un giuslavorista per le questioni contrattuali, di un assicuratore per le polizze ecc.), facendo capo in primo luogo alle figure diocesane dedicate a questo scopo (ufficio legale e ufficio tecnico diocesano) e in secondo luogo a studi professionali attentamente scelti in ragione della competenza specifica sugli enti ecclesia-

stici e della economicità. La sua figura è individuata dal Parroco Moderatore, nominata dal Vescovo in accordo con gli altri presbiteri della NP e il CAE di cui l'Economo è segretario, e con il nulla osta del vicario episcopale per l'amministrazione. Resta in carica sei anni, e può essere rinnovato. Ha funzioni amministrative e esecutive: le decisioni sulle azioni amministrative spettano al Moderatore, coadiuvato dal CAE e dal CP (che pur essendo un organismo pastorale avrà tra i suoi compiti quello di delineare la destinazione pastorale dei beni e il carattere pastorale degli enti). È un alter ego del Moderatore della NP in ordine alla amministrazione ordinaria: in questo modo sottrae al Moderatore l'onere della gestione diretta dei beni e degli enti. Esempificazioni ulteriori come prima risposta alle domande emerse nell'assemblea di ottobre: - l'Economo garantisce che gli spazi pastorali e di culto siano in ordine quanto a struttura, pulizia, riscaldamento e illuminazione, forniture; che le varie attività si svolgano in modo adeguato, che gli strumenti siano efficienti e in ordine, che le incombenze amministrative siano tempestivamente e precisamente assolte. Nello specifico: svolge le funzioni di segretario del CAE, archivia la documentazione amministrativa e contabile, esegue i rapporti ordinari con la pubblica amministrazione, opera con gli Istituti bancari, vigila sulle scadenze, istruisce le pratiche (civili e canoniche) necessarie all'espletamento delle iniziative pastorali che comportano l'utilizzo dei beni, cura i rapporti con i professionisti di cui si serve per la sua funzione, tiene la contabilità ordinaria, redige i bilanci consuntivi, ecc. Gode di deleghe specifiche per operare nelle azioni di ordinaria amministrazione. Dà la sua disponibilità a partecipare ai momenti formativi che la diocesi predispone appositamente per gli operatori ecclesiali delle questioni amministrative (economi, membri dei CAE, responsabili di attività economiche significative quali scuole, case di riposo...), presbiteri moderatori. Nota: sabato 19 febbraio 2011 è stato indetto un incontro diocesano per gli attuali membri dei consigli parrocchiali per gli affari economici.

TEMA 8: Il servizio ministeriale

È un organismo pubblico, costituito formalmente, composto da un numero di persone tale da consentire una azione efficace e una partecipazione reale. Esso ha il compito di condividere (nella partecipazione e nella corresponsabilità) con il Moderatore e gli altri presbiteri la conduzione della NP. Questo organismo esprime in modo più evidente e diretto la partecipazione del popolo di Dio alla vita della comunità ecclesiale, condividendo nell'unica missione della chiesa il sacerdozio comune che scaturisce dal battesimo. I membri del SM sono scelti dal Moderatore per cooptazione o chiamata dopo un opportuno confronto con il CP e i presbiteri della NP. Il SM comprende al suo interno figure che in forza della loro identità battesimale rappresentano i diversi carismi e ministeri che caratterizzano la comunità cristiana: oltre ai ministri ordinati (sacramento dell'ordine) si avrà cura di comprendere una coppia di sposi (sacramento del matrimonio) e rappresentanti di vita consacrata (carisma). Il Moderatore è tenuto a dare comunicazione al Vescovo delle persone che compongono il SM. È presieduto dal Moderatore e composto dalle persone che, in forza del loro ministero o della partecipazione alla vita della chiesa, manifestano in modo particolare la cura pastorale della comunità. Pur avendo cura che, per quanto possibile, ogni parrocchia sia rappresentata, non deve prevalere la preoccupazione di individuare a ogni costo un rappresentante per ogni espressione ministeriale ecclesiale, perché ciò andrebbe a scapito della funzionalità dell'organismo. Deve invece prevalere la cura per la formazione alla comunione, alla collaborazione, alla corresponsabilità, così da attuare in modo snello ed efficace le decisioni maturate in seno al CP e declinate all'interno del SM stesso. Il punto di partenza deve essere rappresentato dall'attitudine a un lavoro pastorale di insieme, e dalla

presenza verificata di una effettiva disponibilità a esprimere un servizio ecclesiale che non si limiti alla singola (propria) parrocchia. Nella scelta dei membri del SM e nella loro accettazione al lavoro di insieme è compresa la disponibilità a percorsi di formazione permanente predisposti a livello di NP e di Diocesi. Il SM si riunisce con periodicità almeno ogni 15 giorni, per la preghiera insieme e la formazione permanente, crea occasioni di fraternità e comunione. I membri del SM sono nominati per cinque anni, rinnovabili. La sostituzione di un membro o la nomina di un nuovo membro durante il quinquennio si intende fino alla scadenza del SM.

TEMA 9: Le Zone pastorali

L'avvio delle NP presuppone e implica una rivisitazione della composizione delle Zone Pastorali. Più NP comporranno la Zona pastorale per un maggior coordinamento delle attività pastorali. Essa è presieduta da un Vicario Pastorale di Zona e coordinata da un Consiglio Pastorale di Zona per la realizzazione di iniziative pastorali di carattere più ampio della NP. Esempi come prima risposta alle domande emerse nell'assemblea di ottobre:

- formazione dei catechisti, -preparazione dei fidanzati al matrimonio, -formazione del presbiterio (aggiornamento, ritiri spirituali ecc.),
- occasioni di studio e ascolto della realtà territoriale e delle sue problematiche
- formazione degli operatori pastorali ecc.

Il CPZ è convocato all'inizio dell'anno per accogliere il Piano Pastorale Diocesano e delineare linee comuni e chiedere l'aiuto del Signore; dopo Natale, come occasione di prima verifica; e alla fine dell'anno, dopo Pasqua, per la verifica e formulare suggerimenti per l'anno successivo.

TEMA 10: Aree contigue

Si ritiene utile che le zone pastorali più vicine abbiano una forma di collegamento, in forza della collocazione geografica, sociale e culturale. Non per cammini ordinari, ma per organizzare eventi occasionali di confronto, formazione ecc. Esempi come prima risposta alle domande emerse nell'assemblea di ottobre:

- -vi possono avere luogo gli incontri pastorali e spirituali di gruppi di presbiteri là dove la ZP può essere facilmente superata;
- può avvenire la formazione comune dei componenti dei SM e, più in generale, le opportunità di formazione di tutti gli operatori pastorali.
- Nelle aree contigue possono essere affrontati problematiche omogenee (per esempio la situazione dei cristiani nei piccoli paesi dell'appennino, o nel centro urbanizzato...).
- Per ragioni particolari si potranno tenere attività pastorali o iniziative diverse di comune interesse.

Queste Aree contigue potranno essere suddivise tra bassa, città, pedemontana, montagna in ragione della omogeneità del territorio e dei suoi abitanti.

”Ho un popolo numeroso in questa città“

Attuazioni e sviluppi per il 2010 - 2011

Insero a Vita Nuova n° 32 del 24 settembre 2010



«Ho un popolo numeroso in questa città». Con queste parole il Signore (Atti 18,10) sostiene San Paolo in una svolta del suo ministero: dalla sinagoga passa all’annuncio del Vangelo ai pagani. Con lui ci sono Sila e Timoteo, ministri del vangelo, e Aquila e Priscilla, sposi che lo hanno accolto nella loro casa. Nella comunione nasce un servizio ministeriale, nel quale ognuno coopera all’evangelizzazione. Le chiamate sono diverse, così pure i doni dello Spirito, ma medesima

è la missione. Prisca e Aquila si mettono a disposizione di Paolo e lo accompagnano a Efeso; qui incontrano Apollo, lo ascoltano e lo prendono con sé per esporgli, con maggiore accuratezza, la via di Dio (Atti 18,26). Educano così alla fede nel Signore Apollo, che diventerà un “servitore” (1Cor 3,13) importante nella comunità di Corinto e che, a sua volta, ha bisogno di maturare nella fede. L’annuncio della Parola porta alla necessità di educare alla fede, una missione che è assunta dall’intera comunità cristiana. Oggi la Chiesa di Parma continua questo mandato. Apriamo un nuovo anno pastorale educati dalla Parola, coscienti che siamo chiamati ad educarci e ad educare alla fede, missione fondamentale alla quale, per nessun motivo, dobbiamo sottrarci. È educare alla pienezza della Vita, superando le contrapposizioni tra umano e divino, tra privato e sociale, perché educare alla fede è condurre tutta la persona alla pienezza del suo essere e delle sue relazioni nella chiesa e nel mondo.

PARTE I LA VOCAZIONE EDUCATIVA

Educato dalla Parola

La Parola di Dio letta nella Chiesa resta il riferimento continuo dell'agire della nostra comunità cristiana. Il vangelo di Matteo, che ascolteremo nella liturgia domenicale del prossimo anno, è il testo scelto e proposto quest'anno per la nostra diocesi. Ci aiuterà in modo particolare a vivere la nostra missione di Chiesa qui ed ora. Il vangelo di Matteo, infatti, ha una spiccata attenzione ecclesiale. La Chiesa (cfr Mt 18) appare come una comunità di persone in crescita, in cui è necessaria anche la correzione, l'ammonimento reciproco e il perdono, per tentare fino all'ultimo di fare ravvedere il fratello dal suo peccato. Emerge il volto di una comunità fraterna nella quale Gesù stesso chiama i suoi discepoli «miei fratelli» (Mt 28,10). La fraternità è centrata sulla Parola del Figlio, che rende figli del Padre e dunque fratelli. Nell'odierna cultura, individualistica e tendenzialmente chiusa, resta di grande attualità questo messaggio di fraternità in Cristo e la privilegiata cura da offrire ai "piccoli", ai membri più deboli e fragili della comunità: «chi accoglie anche uno solo di questi piccoli in nome mio, accoglie me» (Mt 18,5). Portiamo con noi e ascoltiamo il vangelo di Matteo, leggiamolo per intero. Ricaviamo il tempo per questo incontro personale, familiare, comunitario. La casa è il luogo in cui aprire la Scrittura: marito e moglie si fanno insieme discepoli della Parola, si interrogano sul significato per la loro vita e la celebrano. La Parola di Dio insinua, pertanto, una luce nuova nelle case che, riflettendosi, per così dire, sulla famiglia, fa cogliere sfumature emessaggi fino allora sconosciuti. Spero che figli e genitori si trovino uniti nell'ascolto della Sacra Scrittura, perché possa fare luce nella casa anche quando si affacciano il buio del dolore e le tensioni della crisi, ed anche per chi, da solo, cerca consolazione e rifugio. La vedo come luce per chi si incammina al matrimonio e per chi è alla ricerca della sua chiamata. La sento indispensabile per il nostro presbiterio, in modo che mantenga criteri e giudizi secondo il Signore nelle relazioni, nella comunione per la missione e nell'affrontare scelte nuove. Teniamo con noi il Vangelo, mettiamolo nello zaino e in borsetta, in macchina e sul tavolo da lavoro, regaliamolo anche a chi passa con noi le giornate. L'ascolto delle Scritture si associa alla più generale catechesi che rischiarerà la nostra fede, la rende ferma sul fondamento che è Cristo e alimenta la vita di giovani e di adulti. Ascolto e catechesi da vivere nel clima della preghiera che, con forme diverse, resta essenziale al nostro essere cristiano, alla fedeltà e alla testimonianza della nostra fede.

Educato alla fede

Lasciamoci attrarre dal solenne richiamo del nostro Battistero. Non sostiamo solo davanti o sui gradini, a volte in forme irriverenti e in pose scomposte, né lasciamoci solo sedurre da uno sguardo esterno o dallo splendido riflettersi dei colori e delle forme che lo rendono unico, ma consentiamo che la nostra anima si immerga nella sua anima: il patrono San Giovanni Battista e il Battesimo, grembo della nostra fede. Il Battistero resta il simbolo forse più tipico di Parma: siamo certi che ne sia anche la radice nel Sacramento che genera il cristiano e la Chiesa e che promuove la crescita della società civile. La fede, infatti, non si esaurisce nell'intimo della persona, ma è carità che edifica anche la città degli uomini.

San Giovanni Battista: modello degli educatori

La vocazione unica di Giovanni ci conduce a cogliere una realtà e una missione essenziale del cristiano e della Chiesa: essere educati per educare. Il Battista è chiamato a preparare la via al Signore. E' modello e segno di chi rende la sua esistenza un servizio perché gli altri cambino, maturino, crescano, per consentire un incontro vero e personale con il Signore. La missione di condurre a Cristo è la missione della Chiesa, che si realizza attraverso molteplici vocazioni nella comunità cristiana: la famiglia e i genitori, i presbiteri e le persone consacrate, i catechisti e gli insegnanti e chi, a vario titolo, si prende cura di un altro per accompagnarlo, in forme dirette o indirette, nell'incontro con il Signore Gesù, tramite un percorso educativo vero e completo. L'educazione cristiana promuove, infatti, lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui del volto di Dio Creatore e del compimento in Cristo Redentore. In forza di questa identità e missione, la persona diventa capace di cooperare al bene comune e di stabilire quella fraternità universale (GS 3). Un percorso educativo nel quale nulla è frustrato di quanto è vero e autentico, al contrario tutto assume valore pieno e cresce verso la sua perfezione in Cristo vero Dio e vero uomo. «Ecco l'uomo» confesserà Pilato, pur senza esserne consapevole (Gv 19,5) professando la verità più profonda sulla creatura umana. Educare è reintegrare l'uomo nelle sue relazioni significative, restituendolo così alla comunione con Dio e con gli uomini.

Alcuni tratti della educazione cristiana

Il Battista ci trasmette alcuni tratti della educazione cristiana. Essa avviene nella "verità" circa l'educatore e la relazione con l'educando. San Giovanni testimonia: io non sono quello che pensate... dopo di me viene uno al quale io non sono degno di slacciare i sandali. Riconosce il suo posto e indica ai suoi discepoli Gesù. Educare è mettersi al servizio, senza prendere il posto dell'educando, è accompagnarlo perché possa raggiungere il Signore e così scoprire veramente se stesso e diventare capace di relazioni costruttive. E' una crescita che ha davanti a sé una meta chiara: «Io vi battezzo con acqua, ma viene colui che è più forte di me...che vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco» (Lc 3,26). Educare è uscire da un neutro anonimato di proposte, e riconoscere chi è la persona umana, Chi l'ha creata e redenta e l'insieme articolato e preciso di scelte e valori verso i quali tendere. Non è un procedimento a compartimenti stagni: la persona del cristiano si forma progressivamente e in modo unitario. Infatti mentre matura l'incontro con il Signore la vita cambia e cresce. Non sono due momenti diversi che si sovrappongono l'uno all'altro, prima l'umano e poi il divino, o "prima facciamo l'uomo poi il cristiano", come qualcuno direbbe, quasi che la vita cristiana si sovrapponesse come una realtà aggiunta a quella umana, al contrario è un crescere e maturare globale di tutta la persona mentre cammina verso il Signore. Il suo è un battesimo di conversione: «fate dunque frutti degni di conversione e non cominciate a dire dentro di voi: noi siamo figli di Abramo...» (Lc 3,8); è annunciato con la forza di un impegno che coinvolge totalmente Giovanni mediante una vita credibile e che testimonia la conversione e la penitenza. Per questo diventa incisivo sulla vita di tanti che vanno a lui. A questo annuncio la gente accorre da tutte le parti, non si sottrae e domanda: «che cosa dobbiamo fare?». Ognuno trova risposte concrete e aderenti alla sua vita. Da Giovanni, sorprendentemente, vanno i pubblicani e i soldati e per ognuno c'è una proposta adatta che rappresenta l'inizio di un itinerario di conversione, realizzabile e possibile. La prima educazione è dell'educatore su se stesso: vera, seria e continua con la coerenza e la crescita della sua vita, al punto da suscitare nell'altro il cambiamento verso una vita migliore...

La Chiesa educa

L'azione educativa della Chiesa raccoglie i tratti dell'agire di San Giovanni Battista, avendo sempre davanti a sé il volto di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. A volte sarà esplicito l'appellarsi alla sua Persona, altre volte sarà espresso soltanto dalle scelte di vita, da linee educative, restando ben saldo nel cuore di chi educa se, tanto più, si trova ad operare in un contesto nel quale non può e non deve fare manifesto riferimento al Signore. In questo caso si dovrà ancor più custodire e alimentare nel cuore la viva presenza del Maestro Buono, perché traspaia dal suo agire e dalla testimonianza della sua vita. L'educazione cristiana è missione di tutta la Chiesa e non soltanto di alcuni, anche se più direttamente coinvolti. Questo compito tocca intrinsecamente la comunità cristiana intera, entra direttamente nelle famiglie che la compongono e sollecita, comunque, una forte verifica in tutti noi: perché la Chiesa educa con la sua stessa vita. Non dobbiamo avere paura perché sembriamo piccoli e indifesi contro forze preponderanti, né ritenere inefficace il nostro sforzo. Proprio la testimonianza di Giovanni Battista ci apre alla speranza sulle possibilità educative di ogni persona, di ogni famiglia e della comunità cristiana, giustamente definita "famiglia di famiglie" e sugli esiti sorprendenti che possono emergere. La chiamata ad educare alla fede, inoltre, non significa chiusura, al contrario è ancor più apertura a tutti, alla società e al mondo intero. Crescere nella fede cristiana è crescere nell'amicizia con ogni uomo e con l'umanità intera. La missione di educare non ha bisogno di proclami altisonanti, ma di continuare a credere nella persona umana con realistico ottimismo, accettare di camminare non solo a fianco, ma anche davanti, per indicare una strada, o, addirittura, dietro, per condurre vegliando e custodendo amorevolmente il procedere di ognuno. E' anche rimanere pronti a tirarsi indietro, perché l'altro possa crescere, disposti a fare come il seme che, solo morendo, può portare frutto.

Educa la nostra Chiesa?

Educare alla fede è la missione che rinnoviamo in comunione con tutte le Chiese sorelle d'Italia. In questo anno, anche alla luce dei prossimi orientamenti della Cei, dovremo interrogarci su questo tema vitale e sulle nostre scelte e sul nostro operato, chiedendoci se quanto facciamo educa alla fede, se contribuisca a formare l'uomo nuovo. Un interrogativo rivolto innanzitutto alle famiglie, agli sposi, ai genitori ed anche a chi, nelle case, si dedica all'educazione a volte in situazioni difficili, in contesti di tensione e di crisi. Donne e uomini, padri e madri, nonni, che restano tenacemente vicini a bambini, adolescenti e giovani interpretando la grande missione di primi educatori. Questa domanda entra nelle parrocchie che supportano questo fondamentale compito nei percorsi di iniziazione cristiana, nei gruppi di adolescenti e giovani e nell'attenzione rivolta agli adulti tramite un'educazione permanente, sollecitata da un mondo che cambia e da situazioni sempre nuove. Anche le associazioni e movimenti, così come gli oratori, le società sportive, chiamati ad assumere un ruolo fondamentale nel necessario procedere della pastorale integrata, sono interpellati direttamente da questa domanda. Una domanda particolare interroga le scuole cattoliche e richiede una risposta non affrettata, perché non scontata. Qui e ora educiamo alla fede? Un interrogativo, quindi, trasversale per il prossimo anno pastorale, che toccherà tutte le sponde del nostro agire. Dobbiamo farci carico di attuare, con maggiore attenzione ed impegno, una pratica rinnovata di iniziazione cristiana, compito e responsabilità dell'intera comunità e che ha il suo fulcro nella catechesi familiare. La famiglia oggi è forte e fragile insieme, ma mantiene ancora la sua missione pri-

maria di educare e tramettere i valori della fede. La Chiesa pertanto si impegna a sostenere i genitori nel ruolo di educatori, riconoscendo alla famiglia la qualifica di "chiesa domestica" (LG 11), primo grembo generatore dell'educazione alla fede. Più in generale, dalla verifica della prassi pastorale sulla iniziazione cristiana in diocesi, si sono individuate delle linee propulsive che, pur modellate dalla creatività delle persone e delle parrocchie ed adattate alle diverse realtà, tracceranno un percorso chiaro ed unitario per annunciare il vangelo alle nuove generazioni.

PARTE II

Verso un nuovo assetto della diocesi



La Chiesa di Parma non ha paura di cambiare e crescere. Sa che il Signore la precede e che lo Spirito Santo la illumina e la rinvigorisce verso le novità che la attendono. Così riconosce l'importanza della parrocchia, nella maturazione di una pastorale veramente integrata (HP 39) e procede, sulla scia di un lungo impegno e come attuazione delle lettere pastorali triennali, verso un nuovo assetto della diocesi (HP 4-42). Questo sviluppo richiede altri sforzi: la formazione (HP 37-38), con l'adattamento di alcuni luoghi diocesani (Seminario Minore, Curia, Seminario Maggiore) e il rinnovo dell'impegno missionario e di carità. Restano sempre urgenti la cura e la preoccupazione di tutti per le vocazioni presbiterali e la pastorale del Seminario. Il nuovo assetto della diocesi necessita di riferimenti essenziali.

Speranza. Maria, aderendo alla parola dell'Arcangelo Gabriele e diventando la Madre dell'Altissimo, affida a Lui, con entusiasmo, il suo futuro. È segno e madre della Chiesa. La Vergine ha i suoi progetti di vita, ma l'intervento dell'Onnipotente, che in Lei ha fatto grandi cose, le ha chiesto il coraggio e la disponibilità a cambiare. I suoi passi sono stati sostenuti dalla speranza: non si è chiusa nel timore del cambiamento, ma ha saputo orientarsi alla novità di Dio, certa che egli non l'avrebbe abbandonata. La Speranza è virtù teologale, ci inoltra in Dio che ha mandato suo Figlio Morto e Risorto e che ha effuso (Gv 20, 22) il suo Spirito sulla Chiesa. Il Signore ci precede e ci chiama a camminare dietro a Lui. La Speranza ci sostiene nella consapevolezza che non siamo soli, perché davanti a noi, sua Chiesa, c'è Lui, il Signore, che con il suo Spirito ci guida per le vie, da noi non conosciute, di decisioni nuove, e ci apre scenari imprevedibili. Siamo certi che, qualunque cosa accada, non ci abbandonerà. La Speranza vince la paura, anche quella del cambiamento.

Comunione. Le condizioni odierne ci portano a riscoprire e a ricercare come bene prezioso la comunione e ad ispirare ad essa ogni azione della Chiesa. La comunione manifesta l'essere stesso di Dio Uno e Trino, e si esprime anche nella comunità che è la Chiesa. La Chiesa rivela e annuncia, così, la stessa Vita di Dio che è relazione di Amore. Se la Chiesa non vive la comunione tradisce la sua identità e la sua missione non è più autentica e fruttuosa. La comunione abbraccia tutti. I presbiteri, i religiosi e le religiose, soggetti attivi in questo rinnovamento; i diaconi e i ministri istituiti, doni presenti con tanta generosità, ma non ancora pienamente sbocciati nella nostra Chiesa; gli sposi e in generale, le aggregazioni laicali e tutti i laici, con i giovani in prima fila, quest'anno raggiunti dal messaggio della GMG per avviarsi, almeno con il cuore, verso Madrid, con tutti i giovani del mondo. L'emergere nella Chiesa di laici maturi e desiderosi di camminare nella e con la comunità cristiana, superando sterili chiusure, difese pregiudiziali dei propri "campanili", o forme parallele di appartenenza, è un'evidenza entusiasmante della Chiesa di Parma che dà speranza al suo futuro. L'impegno verso nuovi assetti e metodi pastorali risulta vano se non è animato dalla Speranza e dalla Comunione, cioè se non è proteso al Paradiso in un continuo cammino di Carità.

Missione. La Chiesa di Parma crede fermamente di essere inviata ad ogni persona che vive nel suo territorio, sia ai battezzati dell'Eucaristia domenicale, sia a coloro che si affacciano ad essa, anche solo in pochi giorni dell'anno liturgico o in fasi particolari della vita. È inviata pure a quanti professano religioni diverse, a chi cerca Dio e a coloro che, apparentemente, sembrano indifferenti e non bisognosi di alcun dialogo con essa e con il Signore. È mandata, in particolare, a chi è povero, ammalato, rifiutato. Ai tanti che faticano a vivere, lacerati da separazioni crudeli dagli affetti più cari, vulnerati da ferite aperte che rischiano di infettarsi con la disperazione e di sfociare nell'angoscia o nella violenza. Farsi prossimi, consolare, condividere, accompagnare, aiutare sono i volti della Carità di Dio che, spesso nel silenzio, portano Salvezza. La nostra comunità cristiana si sente partecipe dell'annuncio del Vangelo anche a coloro che non lo conoscono, sia a Parma che in tutto il mondo. Per questo non si restringe soltanto a selezionati gruppi di persone che maturano un'appartenenza viva e una fede sempre più adulta, ma, grata di questi fratelli e sorelle che camminano spediti, si sente mandata a tutti. Il "territorio" della diocesi e delle parrocchie, quindi, non è solo una delimitazione geografica, ma la "terra" nella quale gettare abbondantemente il seme, che maturerà con possibilità e risultati diversi, e che solo il Semiatore, alla fine, giudicherà.

Parrocchia e "Nuova Parrocchia". La Chiesa di Parma, grata ai doni dello Spirito che esprimono forme nuove di vivere la fede, ben cosciente dei tanti ambienti in cui testimoniare la fede, riconosce ancora il valore della parrocchia e la tradizionale distinzione della diocesi in parrocchie, nelle quali annunciare il vangelo, celebrare i sacramenti, testimoniare la carità, per essere, nel dono di sé a tutti (Atti 3,6 ss) ancora e sempre missionaria. Si salvaguardano così la capillare presenza tra le case, il carattere autenticamente popolare, anzi universale, proprio a partire dalle realtà parrocchiali più piccole, che costituiscono una realizzazione ultima e visibile della comunione di Dio Uno e Trino. La parrocchia indica ancora la terra scelta per seminare, nella coltura del quotidiano, il Vangelo, tramite una comunità cristiana che lì vive, ascolta la Parola, celebra, si nutre dell'Eucaristia e testimonia la carità. Da qui la scelta di non sopprimere a priori nessuna parrocchia, ma di accogliere e sostenere la vitalità di ciascuna che si esprime, anche, in forme proprie, e di creare una comunione che, nata dal Signore, viene attuata con modalità diverse. E' comunque indubbio che la situazione attuale richieda un ripensamento profondo della identità e della missione della parrocchia. I motivi sono tanti e sono sotto gli occhi di tutti. Su questi aspetti ed altri ci fermeremo nel corso di quest'anno, intanto ribadiamo la scelta, in una dimensione di comunione, della parrocchia chiamata a ripensarsi nella costituzione di un'entità rinnovata che definiamo, secondo l'uso corrente, "Nuova parrocchia". Denominazione che indica alcuni punti fermi: resta la parrocchia, sia nella sua valenza teologica, sia nei fatti (nessuna viene per ora soppressa); la parrocchia tradizionale è chiamata a ripensarsi in modo nuovo (non più l'una replica dell'altra) e a dare così vita a una nuova forma di comunione ecclesiale.

Presento in sintesi i caratteri salienti di questo rinnovamento, contenuti in un documento più ampio destinato agli organismi diocesani (Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale diocesano, Consigli pastorali zionali, Consulte pastorali...) perché sia oggetto di studio e di discussione. Esso contiene una scelta di fondo, ma resta ancora aperto a contributi e modifiche, perché, da una rinnovata forma di consultazione "sinodale", si giunga a una scelta definitiva.

Scelta e definizione

Riferimento di base è la costituzione della "Nuova Parrocchia" (NP), intesa come l'unione di diverse parrocchie che, pur mantenendo la loro identità anche istituzionale, attuano una completa, reciproca integrazione pastorale per continuare a realizzare la Chiesa locale nel territorio della diocesi di Parma.

Quali e quante

Per la loro identificazione, per ora, si fa riferimento alle "proposte" messe in appendice alla Lettera pastorale *"Chiesa tra le Case"* (2006), con l'attenzione di rispettare, per le parrocchie extraurbane, i confini comunali, in modo che, di norma, una NP esista su un solo territorio comunale. La definizione delle aree geografiche richiederà uno studio ulteriore in collaborazione con diversi soggetti, come i vicari zionali, la commissione diocesana preposta e il Consiglio pastorale di Zona. Sarà importante che in questa delicata valutazione siano coinvolti non solo i presbiteri, ma anche i laici e gli altri membri del popolo di Dio. L'erezione delle NP potrebbe avvenire in occasione della mia prima visita pastorale.

Le figure delle Nuove Parrocchie

Le NP sono presiedute da un Presbitero Moderatore che, a volte, potrà essere l'unico; a lui il mandato di dirigere e coordinare la NP che avranno un unico Consiglio pastorale e un unico Consiglio per gli Affari economici, organismi che conterranno i rappresentanti di ogni parrocchia. Si mantiene, per ogni parrocchia, la soggettività giuridica: essa resta, pertanto, un ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, ha il suo legale rappresentante, un proprio conto corrente bancario... La NP dovrà dotarsi di un Economo per lo svolgimento dell'ordinaria amministrazione: dovrà essere un laico, anche diacono permanente, liberando così il parroco e il Moderatore dall'onere della gestione diretta di questa incombenza.

Il "servizio ministeriale"

Le NP contengono al loro interno un "servizio ministeriale" (SM), di nomina episcopale, composto dalle figure ministeriali presenti e da altre ritenute più idonee. Ha il compito di condividere, nella corresponsabilità, con il Moderatore la conduzione della NP prendendo insieme decisioni che attuino il Piano Pastorale Diocesano, recepito e mediato dal Consiglio pastorale della NP.

Spirito e atteggiamenti nuovi

La nascita dei "servizi ministeriali" richiede una convinzione, una conversione e un impegno concorde dell'intero presbiterio e la disponibilità di tanti laici e consacrati, pur in forme e modalità diverse. Il reperimento di queste figure potrà avvenire anche in forma progressiva, senza però impedire al SM di essere attivo. Occorre promuovere sempre più una concezione ministeriale della chiesa, con un'adeguata formazione (HP 37) che dovrà essere assicurata in città e in tutte le parti della diocesi.

Le Zone pastorali

Più NP compongono la Zona pastorale per un maggior coordinamento delle attività pastorali. Essa è retta da un Consiglio pastorale di Zona che si ritrova periodicamente, ed è composto dai rappresentanti dei CP delle NP. È convocato all'inizio dell'anno per accogliere il Piano pastorale diocesano e delineare linee comuni e chiedere l'aiuto del Signore; dopo Natale, per la necessaria verifica di metà anno pastorale e, alla fine dell'anno, dopo Pasqua, per la verifica e formulare suggerimenti per l'anno successivo.

Zone affini

Si ritiene utile che le Zone pastorali più vicine tra di loro abbiano una forma di collegamento in forza della collocazione geografica, sociale e culturale. Lì possono avere luogo gli incontri pastorali e spirituali dei presbiteri e la formazione comune dei componenti dei SM e, più in generale, le opportunità di formazione per tutti gli operatori pastorali. Per ragioni particolari si potranno tenere attività pastorali o iniziative diverse di comune interesse. Queste Zone pastorali affini potranno essere suddivise tra bassa, città, pedemontana, montagna.

Le parrocchie

Restano confermate tutte le parrocchie presenti sul territorio della diocesi, fino a verifica nella prima visita pastorale, per la quale si detteranno precisi criteri (HP 41) anche sotto il profilo giuridico-canonico. I registri in atto di ogni singola parrocchia vanno redatti per le normali annotazioni, così pure è necessario che in ogni NP ci sia un luogo idoneo alla conservazione dei beni più preziosi.

Catechesi, liturgia, carità

La vita della Chiesa è Cristo Signore, annunciato, celebrato, testimoniato nella carità. Catechesi, liturgia e carità, nel vitale procedere dell'anno liturgico, restano la spina dorsale della nostra Chiesa: ad esse dovrà essere dato il primo, concorde e fondamentale impegno. A questo fine è volto l'impegno del nuovo assetto della diocesi. Particolare importanza viene assunta dalla formulazione del Piano pastorale al quale devono concorrere tutte le Zone pastorali della diocesi, la successiva ricezione e adattamento nelle Zone pastorali stesse e l'apporto di Uffici e Centri pastorali, sempre più al servizio delle varie entità della diocesi, che, a loro volta, con gratitudine e sapienza accoglieranno i contributi offerti. Camminare in comunione e su una base comune è essenziale e necessario per procedere verso i nuovi assetti diocesani.

Fondamentali supporti

Procedere verso il nuovo assetto della diocesi necessita di alcune fondamentali scelte e strumenti. Elenco brevemente i principali:

- Formazione: spirituale, pastorale e teologica

- Riforma e maggiore integrazione tra Uffici e Centri pastorali e la vita della diocesi intera, attraverso anche la costituzione di un "luogo" che sia centro pastorale al servizio di tutti (cfr Seminario Minore)
- Sviluppo dell'ufficio tecnico e ufficio legale al servizio delle NP, della formazione dei CAE e della nuova figura dell'Economo di NP
- Continua, capillare e progressiva pastorale vocazionale e del seminario
- Comunicazione efficace (comunicazioni tempestive, Vita Nuova, Sito, altri strumenti...) in diocesi e dalla diocesi a tutti
- Destinazione figure a tempo pieno per questo servizio e rinnovo di alcuni settori nevralgici (diaconato, ministeri, IISSR...).

Tutto questo, ed anche altro, per essere Chiesa-Sacramento, rendendo questo sforzo, apparentemente solo ad intra, veramente e intrinsecamente missionario per l'annuncio del vangelo ad ogni persona umana e all'umanità intera, per la salvezza di tutti.

Una consegna.

Affido questo impegno alla preghiera di tutti, in particolare alla intercessione di Sant'Ilario, San Bernardo, dei nostri santi patroni e di Anna Maria Adorni, presto proclamata Beata.

In Domino

† Enrico Solmi
Vescovo di Parma
Abate di Fontevivo

Parma, 25 settembre 2010 Anniversario Dedicaione della Cattedrale